



L'analisi

LA GLOBALIZZAZIONE INCIAMPA NEI SERVIZI

GIUSEPPE PENNISI

Dopo una fase di graduale rallentamento, l'integrazione economica internazionale (comunemente chiamata globalizzazione) sta inciampando. Ciò provoca seri problemi per aree, come l'Unione europea (Ue), e Paesi, come l'Italia, la cui crescita economica si è basata, per decenni, sull'esportazione. Dovranno riorientarsi sulla domanda interna per porsi sulla via dello sviluppo. Il recente rapporto del **Centro Einaudi** e di Ubi Banca esplora le ragioni principali, soprattutto quelle di breve e medio periodo. Una prima fase di integrazione economica internazionale avvenne circa mille anni fa, provocata da cambiamenti climatici quando, ad esempio, vaste popolazioni uraliche migrarono in massa o verso l'Europa (Ungheria, Finlandia) o verso il Medio Oriente (Turchia) o verso l'Asia (Corea, Manciuria). L'integrazione economica internazionale della seconda metà del Novecento e dell'inizio di questo secolo è stata invece caratterizzata dagli scambi di merci, da movimenti di capitale ed in misura molto modesta da migrazione. Il rallentamento, prima, e la battuta di arresto, ora, riguarda soprattutto gli scambi di merci. In effetti il progresso tecnologico ha diminuito le esigenze di scambi di merci ed aumentato quella di scambi di servizi. Nonostante il Gats (General Agreement Trade in Service- Accordo Generale per il Commercio di Servizi) concluso nel 1995, dopo sette anni di negoziati (noti come "Uruguay Round") si è fatto molto poco per liberalizzare gli scambi di servizi. L'influenza dei gruppi di pressione nei mercati anche nazionali dei servizi sono la punta di un iceberg molto più profondo, ma eloquente per vedere il nodo principale: lo scontro tra integrazione economica nazionale ed integrazione economica internazionale, già esaminato in un libro scritto da Gunnar Myrdal circa settanta anni fa. In sintesi, dai tempi dell'inizio della industrializzazione, i Paesi ora "avanzati" hanno messo in atto politiche per facilitare il trasferimento del principale fattore di produzione – il lavoro – dalle campagne alle città: le assicurazioni sociali di Bismarck, la rete di protezione di Beveridge. Gradualmente si è andati ad "integrazioni nazionali" per assicurare a tutti, anche ai meno favoriti, adeguati servizi sociali e soprattutto, tramite sanità, istruzione e formazione, un ascensore sociale che potesse dare eguaglianza di opportunità. L'"integrazione economica internazionale" è vista, a torto od a ragione, come una minaccia per il mantenimento e per il miglioramento dell'"integrazione economica nazionale". Ciò spiega le "guerre tra poveri" (nazionali ed immigrati) per servizi essenziali come scuola e case popolari. Ciò spiega la resistenza all'apertura agli scambi internazionali di servizi che rappresentano il 70% del Pil dei Paesi "avanzati" e che in molti comparti, grazie alla telematica, potrebbero essere offerti in Paesi in via di sviluppo. Ciò spiega il risorgere dei nazionalismi (a volte con punte di razzismo) nei Paesi socialmente più e meglio "integrati" sul piano nazionale.